

Io non brucerò

All'inizio, non c'era altro che il vuoto, un vuoto bianco e fosco; poi, apparve una voce.

“Si alzi. Lady Elisa, c'è molto lavoro da fare, non ricorda?” mi disse con un tocco di ironia. Sospettai sapesse bene che io, di ricordi, non ne avevo neanche uno. Non gli risposi.

Durante tutto il tempo che impiegai ad alzarmi, a prendere consapevolezza del mio corpo, lui rimase muto e ne approfittò per pulirsi gli stringinaso; solo alla fine si voltò e mi guardò, soddisfatto “La prego, Lady Elisa, non sia troppo severa con me. So che è molto confusa, ma non deve lasciarsi distrarre da nulla ora, altrimenti la sua visita non avrà successo.”

In quel momento, ogni cosa non sembrava avere alcun senso.

“Qual è lo scopo di tutto questo?” chiesi con voce tremante.

“Ah, che domanda profonda! È la stessa che fece mia madre prima di morire. Dovrebbe rivolgerla a un prete, di certo sarebbe in grado di guidarla verso la pace interiore”

Il suo tono irriverente mi dava ai nervi.

“Dimmi, sono forse tua prigioniera?”

“Non mi sembra che ci siano catene appese alle sue gambe, né sbarre alle finestre. Anzi, mi creda, la aiuterei se potessi, in fondo siamo dalla stessa parte. Tuttavia, il mio potere ha una regola, un'unica fondamentale regola: non intervenire. E io non interverrò. Sarò il suo accompagnatore, la guiderò, scherzerò con lei, ma non mi è consentito scegliere al suo posto.”

“Perché dovrei crederci?” chiesi disperata.

“Perché io sono sempre sincero” rispose lui serissimo, per poi concludere aggiungendo “Lo giuro sulla vita di mia madre!”

Un'ultima beffa, dopo la quale ridacchiò, si aggiustò il vestito - rigorosamente a quadri, come tutti gli altri suoi vestiti - e prese a camminare, passando attraverso a quella nebbia lattea in cui eravamo immersi.

Le sue gambe lunghe lo portarono fuori dal mio campo visivo in fretta, eppure non smisi mai di percepire la sua presenza, una bussola che costituiva il mio unico punto di riferimento in quel vuoto spettrale.

Feci un passo nel bianco più assoluto, poi due, poi tre, poi molti altri. Più avanzavo, più lo spazio smetteva di essere vuoto e si popolava, riempiendosi di fogli di ogni genere. Erano molti, sempre di più, cadevano e si muovevano attorno a me come le foglie d'autunno. Pagine e pagine di manoscritti che mi danzavano attorno, che mi chiamavano all'oblio con le loro voci maliarde. Continuavano a parlare senza smettere mai, mi riempivano la testa, non potevo pensare a nient'altro.

Più avanzavo, più la carta diventava soffocante: una sensazione insopportabile, che mi premeva sul cuore, non lasciava tregua.

Poi, ritrovai il mio accompagnatore.

“Le dò un consiglio per il futuro:” mi riguardò l'uomo mentre si metteva a posto i pince-nez “Eviti di allontanarsi troppo da me. Concentrarsi su sé stessi, perdere di vista il resto, rimanere fermi troppo a lungo è fatale nel luogo in cui stiamo andando, lo tenga a mente sempre. Detto questo, le annuncio che siamo arrivati: lasci che le dia il benvenuto”

Con la testa ancora pulsante, osservai l'ambiente intorno a me. La biblioteca mi stava aspettando.

Regolamento

Le leggi della biblioteca

Toccare è imparare

Nella biblioteca, una carezza basta a rivelare i segreti di un libro, a mostrare il suo contenuto, anche se solo per un istante. Ogni volta che troverai un libro rilevante, questo avrà due parentesi quadre con dentro un numero [123] accanto al nome. Ti basterà, se vorrai, segnare il paragrafo in cui sei, leggere la sezione corrispondente in appendice (in fondo al corto) e poi tornare indietro per avere un assaggio dei contenuti del volume.

Conoscere è possedere

Nessun oggetto, di nessun genere. La moneta della biblioteca è il sapere ed è una moneta che non svanisce, che rimane sempre a disposizione. Ogni volta che vedi una parola sottolineata, quella parola diventa tua e lo rimane per sempre, neanche la morte - sempre che la morte nella biblioteca esista - potrà separartene.

Cercare è ricordare

Le idee non sono fatte per rimanere isolate, ma per formare una rete. È per questo che quando un'idea si illumina le altre sono destinate a seguirla: luce e luce che rischiarano ogni cosa diffondendosi ovunque! Non fermare questa luce solo perché hai una lacuna, ma sentiti libero di documentarti con ogni mezzo a tua disposizione, anche sfruttando risorse esterne al racconto, come i libri o la rete.

Collegare è procedere

Ogni riflessione, nel mondo della biblioteca, non è che una porta e le parole non sono che chiavi. Se incontri una domanda diretta (che termina con ?), questa sarà sempre un piccolo enigma risolvibile usando le parole che possiedi; se riuscirai a creare il giusto abbinamento, il corso degli eventi verrà modificato dalla tua risposta.

Per tentare di rispondere, converti in numero la parola o frase sottolineata usando la tabella sottostante.

Tabella delle risposte

		Prima consonante della parola			
		B, C, D, F	G, L, M, N	P, Q, R, S	T, V Z
Seconda consonante	B, C	55	30	10	34
	D, F, G	09	73	21	90
	L, M, N	31	33	26	27
	P, Q	18	05	52	28
	R, S	41	40	20	48
	T, V, Z	30	19	42	79
	C'è una sola consonante	02	11	32	25

(esempio: per convertire la parola “cane”, basta prendere le prime due consonanti C e N, andare alla colonna di C e alla riga dov'è N; nel nostro caso si otterrebbe.

È possibile anche convertire frasi, le le si trova sottolineate, basta togliere prendere le prime due consonanti: ad esempio nella frase “ciao mondo!” si considerano le consonanti C e M)

Nota dell'autore:

Quest'anno ero partito con la seria intenzione di inviare un dungeon crawler. Ma uno bello, dico sul serio, con tanto di multigiocatore e mappa casuale. Avevo già pronta una bozza, ci abbiamo fatto qualche partita e ci siamo divertiti un mondo.

Poi però, una notte, ho avuto un'altra idea e mi sono sentito in dovere di buttarlo via per proporvi questo.

Un suicidio, sicuramente, sia perché il tempo che restava non sarebbe mai bastato (e infatti temo che più di qualche svista ci sarà), sia perché ho avuto l'arroganza di scrivere su tematiche che solo uno scrittore esperto dovrebbe toccare, sia perché ho voluto sperimentare su molte cose senza poterne testare la reazione del pubblico.

Quindi prendetelo per quello che è, un esperimento, che non mira a essere “valutato”, ma che spero possa lasciare un segno.

Un esperimento che, vi avviso, è molto difficile da giocare. Non concentratevi tuttavia sugli “enigmi” (per cui, anzi, dopo un po' vi consiglio di leggere le soluzioni al par.11), non è questo il mio scopo, ma cercate invece di capire i significati dietro ai paragrafi e al modo con cui sono gestiti, alle parole scelte, al perché di alcune azioni e di alcune ambientazioni.

E per tutti coloro a cui non piacerà proprio, prometto che mi farò perdonare più avanti, magari mandando una versione espansa del dungeon crawler di cui vi parlo.

Vi ringrazio dell'attenzione. Per iniziare, proseguite all'01

01. Anticamera Quando anche le ultime tracce del bianco si dissolsero, avevo recuperato completamente le forze. Adesso eravamo in una sala, una bella e spaziosa sala, con un lussuoso lampadario e scaffali stracolmi di libri a ogni parete, eppure così gelida da riuscire a farmi sentire sulla pelle tutta la mia solitudine, come se fosse abbandonata da tempo.

“Che cos’è questo posto?” chiesi nella vana illusione di poter ricevere una risposta. Sentii un sussurro.

“Lady Elisa... Eppure pensavo fosse così ovvio: scaffali, libri, ... ma è ovviamente un’agenzia di viaggi!”

L’uomo con il vestito a quadri era alle mie spalle.

Ridacchiò indietreggiando, volteggiò con leggerezza ed arrivò ad accarezzare uno scaffale dolcemente “Rifletta un attimo: sbaglio o un qualche autore disse che leggere è viaggiare senza la seccatura dei bagagli?” Fece scorrere un dito sui dorsi dei volumi “L’Asia[7], la Francia[1] e molto, molto altro - ben poche agenzie possono vantare un simile catalogo!”

“Che sentimentale!” commentai rassegnata.

“Potrà anche non crederci, ma sono una persona sensibile, io!” rispose lui con tono ironico, mentre dava un’occhiata ai libri.

“Tuttavia, la informo che dovrebbe andarsene il prima possibile, dato che è vietato rimanere qui. Questa sala è stata creata nel passato, ora non c’è più nessuno a difenderla”

Tre erano le uscite dall’anticamera in cui ci trovavamo:

- il grande portone centrale(par.04)
- la porta a sinistra, col simbolo di una siringa(par.05)
- la porta laterale destra, col simbolo di una spirale armoniosa(par.03)

02. Magazzino L'ordine e la precisione della biblioteca venivano a mancare in questa sala, in cui gli oggetti vecchi si ammassavano alla rinfusa: si passava da alcuni libri sgualciti, a un dipinto coperto da un panno, fino a un appendiabiti da cui erano spariti i cappotti. L'elemento più interessante era però il grande specchio appoggiato su un lato: chissà, guardandomi avrei potuto scoprire qualcosa in più su me stessa; si trattava di un oggetto magnifico, con sotto inciso un indovinello che il mio allegro compare non tardò a leggere.

Sono l'animale che al mattino ha quattro zampe, a mezzogiorno due e alla sera tre. Qual è il mio nome?
"Mah, questa non l'ho capita neanche io" commentò lui infine, lasciando come sempre a me il compito di scegliere come proseguire.

- Guardai la mia immagine allo specchio(par.15)
- Ispezionai l'appendiabiti(par.16)
- Diedi un'occhiata al quadro(par.17)
- Proseguii per la porta di servizio, su cui erano incise due maschere(par.41)

03. Sezione classica La sala in cui entrammo era particolare: aveva le pareti ricoperte di scaffali, come tutte le pareti nella biblioteca, ma sopra i volumi erano appesi quadri, di ogni forma e dimensione. Dal rinascimento al romanticismo, da Brueghel a Picasso, e tutti erano tenuti con una cura tale che gli autori stessi non avrebbero potuto fare di meglio.

Al centro c'era un uomo con una lunga barba bianca - il primo vero contatto umano da quando eravamo arrivati - che

dipingeva il ritratto di una donna sorridente; era talmente assorto nei suoi pensieri che non si era neppure accorto di me.

- Scelsi qualche libro dagli scaffali(par.18)
- Mi fermai a parlare con il pittore(par.19)
- Presi la porta con il simbolo di una scatola(par.02)
- Tornai indietro e scelsi invece la sala principale(par.04)

04. Salone centrale Se la prima sala mi era sembrata grande, per questa non avrei potuto far altro che usare la parola “immensa”.

Non esistono altre parole per descrivere gli infiniti scaffali che si ergevano intorno a me, siepi di un labirinto impenetrabile.

Capii che era questa la vera biblioteca, le altre piccole sale laterali non erano che distrazioni, piccoli segreti o rimasugli di una vita precedente dell’edificio.

Qui c’erano così tanti libri che mi sarei potuta perdere.

Fortunatamente, all’ingresso un tavolo con alcuni impiegati accoglieva i visitatori evitando che si smarrissero.

Il personale venne immediatamente attratto dall’uomo con i pince-nez, come se io fossi per loro invisibile.

“Ufficio Stanza Centrale: che cosa desidera?”

“Due settimane di ferie, la pace nel mondo e un gelato alla panna. Tuttavia non approvo le vostre scelte: un vero gentiluomo avrebbe servito per prima Lady Elisa. Che delusione! E dire che siete pure proletari...”

Gli uomini lo guardarono storto e, quando si rivolsero a me, lo fecero balbettando, ancora confusi dalla giocosa sfrontatezza del mio accompagnatore.

Decisi di farmi coraggio.

- Chiesi loro se avevano libri da consigliarmi(par.34)
- Non ero interessata alla lettura, piuttosto avrei preferito informazioni sugli ambienti della biblioteca(par.35)

05. Clinica Ci trovammo in una sala d’aspetto di una qualche struttura ospedaliera, venimmo invitati a sedere su un comodo ma poveramente essenziale divano. Mentre l’uomo dalla camicia a quadri andava in giro a corteggiare sfacciatamente le infermiere, io osservavo le persone accanto a me. C’era davvero molta gente per una sala così piccola. Mi portarono alcune riviste[5] e un giornale[6], ma io non ero molto interessata, avvertivo invece il bisogno parlare con gli altri pazienti, che però erano per la maggior parte taciturni. Gli occhi vuoti delle persone in attesa, la sofferenza inespresa nelle donne, il volto vacuo dei bambini, c’era davvero qualcosa di sinistro. Tutti sembravano tristi, ma nessuno di loro malato.

- chiesi a un bambino informazioni sulla clinica(par.22)
- aspettai che venisse il mio turno(par.23)
- Presi la porta d’uscita, su cui era disegnata una croce con un’ansa al posto del braccio superiore(par.07)

06. Le prigioni/Il sottosuolo Il luogo in cui mi portarono era terribile: era grigio e vuoto e si estendeva indefinitamente, facendomi smarrire lo sguardo e parte di me stessa. Non potevo più orientarmi in alcun modo, tanto ero alienata.

Ma questo non era un problema, visto che in ogni caso non avrei potuto spostarmi: ero in gabbia e non metaforicamente. Le sbarre di metallo – anch’esse grigie e fredde – erano reali e tangibili e opprimevano il mio corpo come la mia mente.

Non ero la sola in questo stato: ovunque intorno a me le celle si ergevano trionfanti, sinistri monumenti funebri nella monotonia. E mentre guardavo esterrefatta, sentii una voce.

Una scena già vista - pensai.

Ma stavolta non era il mio accompagnatore.

“Voi dovete essere la ragazza portata dalla nebbia. Avete voglia di fare due chiacchiere con me?”

- lo ignorai, poteva essere un criminale, un malfattore, qualcuno che mi avrebbe deviata(par.37)
- parlai con lo sconosciuto, alla ricerca di un conforto (par.38)

07. Resurrezione Entrai in una piccola sala per la lettura, una pausa concessa ai grandi saloni incontrati finora, eppure, molto affollata rispetto a quelle che avevo visto.

Tutte le sedie, disposte a formare un cerchio, erano occupate da bizzarri individui: c'erano ragazze, gentiluomini, poveri e straccioni, ma anche personaggi esotici e impossibili.

Incuriosita, mi avvicinai e chiesi loro cosa stessero facendo.

In un attimo, ebbi addosso gli occhi di tutti.

“Nulla di importante” mi rispose seccamente uno di loro.

“Già, nulla di che”

- insistetti, per avere una risposta(par.24)
- proseguii ignorandoli e andai verso la prossima porta, che aveva due maschere come simbolo(par.12)

08. La mia vita “Prego, prego, accomodatevi” disse una gentile signorina agghindata in modo davvero elegante “Vi

consiglio di sbrigarvi, messere, la rappresentazione sta per iniziare. Ah, quasi dimenticavo, un pensierino per sua moglie”

Gli porse una boccetta di profumo.

“Oh, non siamo sposati” aggiunsi io rapidamente.

La ragazza mi guardò stranita, restando immobile, quasi a bocca aperta.

Visto che la situazione non sembrava procedere, l’uomo dalla camicia a quadri, ormai spazientito, diede indietro la boccetta.

“E poi sono sicuro che servirà più a lei”

Prima che potesse replicare, ce ne andammo soddisfatti e prendemmo posto.

Le luci si spensero, si aprì il sipario.

Gli attori iniziarono a recitare: l’opera era una simpatica commedia, a tratti divertente, ma che nel suo insieme mi annoiò molto. Notai che nemmeno il pubblico era coinvolto.

- Presa dall’istinto, toccai una delle lampade vicino al palco in cui ci trovavamo(par.14)
- Stetti ferma, ad aspettare la conclusione dello spettacolo (par.39)

09. Ignis purgatorius

Eravamo all’interno del dipinto.

Sentii una forza che tentava di trascinarvi a terra, di spingermi nell’abisso contro la mia volontà. Ma io resistetti: avevo resistito a così tanto nella biblioteca, non mi sarei arresa ora.

Le fiamme inondarono la stanza, cancellando pareti, libri e persone. Eravamo rimasti solo noi tre: io, il mio accompagnatore e ovviamente lui, colui che avevo nominato.

Della nebbia bianca nessuna traccia, l'inganno che aveva tentato di consumarmi era stato svelato. Anche gli scaffali erano svaniti, con tutti i ricordi nei libri al loro interno, perché in quel momento i ricordi avevano perso tutta la loro forza e importanza, erano stati prosciugati dal nero e dalle fiamme, rimanevano solo alcune pagine a terra che si consumavano lentamente.

Lui stava malinconico al centro, giocando svogliatamente con il fuoco, come una divinità che modella l'argilla per creare il mondo.

Ma non c'era creazione lì, nell'ultima stanza. C'era solo distruzione, una distruzione cieca e inarrestabile.

Lui rimase in silenzio per molto molto tempo.

Dovetti farmi coraggio e parlare per prima.

“Non può andare avanti così”

“Ti sbagli, non c'è altra via”

“Sei tu a sbagliarti.”

“È facile, per te. Sai almeno contro cosa devo lottare? È qualcosa di orribile, tremendo, che non lascia il respiro”

“Così ti sei arreso”

“Non parlarmi come se non fossi una parte di me. Lo sei. Lo siete entrambi. E non potete fare nulla per opporvi, sono io che comando. Se decido che dovete bruciare, voi brucerete!”

- ogni cosa venne permeata dal fuoco(par.29)

10. L'uomo con la pipa “Corretto! Davvero un'ottima deduzione, concordi compare?” disse una voce alle mie spalle, per poi riprendere a plasmare anelli di fumo con sua pipa.

“Davvero geniale, ammetto che io avrei avuto parecchie difficoltà” concluse l’amico dell’uomo.

Si avvicinarono e mi strinsero la mano.

“Molto piacere, il mio nome Sherlock Holmes”

“E io sono il Dottor Watson, suo inseparabile compagno di avventure”

“Molto lieto” - risposi - “Lasciate che anch’io mi presenti...”

“Oh, non serve. In realtà sappiamo già tutto di lei”

“Già, proprio così! Il signor Holmes è un maestro con le deduzioni: pensi che gli sono bastati una decina di minuti per capire tutti i misteri della biblioteca! Se siamo ancora qui è perché gli ho chiesto di non dirmi la soluzione, in modo che io possa risolvere l’enigma con le mie sole forze”

“Immagino che arrivare alla conclusione senza aiuti sia anche la sua ambizione, e la ammiro per questo. Tuttavia, se si rendesse conto di non essere in grado di proseguire e non le restasse altra scelta se non arrendersi, sappia che può contare sul mio aiuto: si segni il numero 11, in così da potermi chiamare quando lo desidera”

Detto questo, la strana coppia, com’era comparsa, se ne andò.

“Che state guardando, Lady Elisa?” chiese il mio accompagnatore.

“Sono spariti...”

- “Certo che lei è proprio strana a volte” rispose lui, evidentemente ignaro del mio incontro(par.02)

11. “Ebbene, iniziamo:

dopo aver scelto la sala centrale, si chiedono informazioni e si incontra così Margherita, che ci dà la dritta di sottolineare i

nomi degli autori e ci dà la parola “Arte”, con cui si può sconfiggere la morte e ottenere “Comunismo”.

Tornati indietro, si sceglie di nuovo la sala centrale, si legge il libro proibito (ottenendo il nome dell’autore, Bulgakov) e si va in prigione, dove con la parola “Amore”, ottenibile nella sala iniziale, si ottiene la parola “Sole”.

Si va quindi nella clinica, si apprende “Progresso” e poi si sconfigge Dracula con “Sole” per ottenere “Demone”.

Giunti da Leonardo, nell’ala classica, sarà possibile ottenere la parola “Sogno” che è l’ultimo pezzo del puzzle.

Dicendo all’accompagnatore che siamo in un sogno nella sala iniziale, ci dirà come trovare il sognatore: basta quindi andare nel magazzino e dire “Bulgakov” davanti al dipinto.

Nella scena finale, bisogna dire le parole “Comunismo” e “Demone” per proseguire; per sbloccare il vero finale è necessaria anche la frase presente nella prima pagina del corto “Io non brucerò”.

12. Guardai confusa l’ambiente in cui io e il mio accompagnatore eravamo arrivati. Dovevo avere l’aria davvero perplessa, perché un inserviente ci fermò e ci diede spiegazioni. “Non siete i primi a perdervi. Non preoccupatevi, siete ancora in tempo per l’inizio dello spettacolo, i palchi sono da quella parte, alla vostra destra”

- ringraziammo e seguimmo l’indicazione(par.08)

13. La padrona della biblioteca

Caddi, per un tempo infinito.

C'era davvero stata una botola? Forse l'avevo solo immaginata: sarebbe stato plausibile dato che in quella sala non c'era né soffitto né pavimento ma era tutto bianco e nebuloso.

Tutto, a eccezione di lei.

All'inizio non era che una macchia scura, lontana, ma poi lento e inesorabile il suo cappuccio nero si era avvicinato a me.

Mi scrutava, dalle sue orbite vuote. In una mano teneva un martello, nell'altra la sua lama, pronta a colpire.

“Chi sei?” mi chiese con voce profonda.

In preda alla paura, non reagii.

Perché io sapevo chi era lei.

Era la morte.

Alzò la mano con cui teneva la falce, ma poi ebbe un attimo di esitazione. Lentamente si voltò verso il mio accompagnatore.

“Sei qui per intervenire, Fagotto? Non pensavo fosse concesso. Questa donna ha scelto di venire nella mia camera, è stato il suo libero arbitrio a condurla qui”

“Intervenire? Ma chi, io?”

“Proprio tu”

“Vecchia compare, lo dovresti sapere che io sono sempre ligio alle regole! Anzi, stavo giusto per andarmene, me ne date il permesso?”

“Vai, se credi, per me sarà una seccatura in meno”

Avevo assistito a questo dialogo terrorizzata, le mie gambe paralizzate dalla paura.

L'uomo dai pince-nez si allontanò, ignorando completamente il mio destino, come se non gli importasse nulla di me, anche se per un istante - no, non poteva essere - mi parve di vederlo fare l'occhiolino.

La morte si girò nuovamente, con la stessa terrificante lentezza. Chiusi gli occhi, attendendo che la lama mi scalfisse, tranciandomi la gola. Ma non successe.

Il mondo iniziò a vorticare intorno a me. Togliendo il contatto visivo avevo accelerato l'avanzata della nebbia.

Mi sentii soffocare, la stessa sensazione che avevo provato all'inizio del viaggio, ma questa volta non mi opposi.

- quando riaprii gli occhi, non ero più nella stessa stanza(par.27)

14. Improvvisamente, tutta la sala si illuminò, come se i raggi si muovessero rimbalzando e moltiplicandosi.

Rimasi pietrificata da quello che vidi.

Il pubblico, non era formato da uomini vivi. Erano tutti scheletri, decomposti, orribilmente sfregiati dal tempo.

Adesso era chiaro perché non avevano applaudito.

Circondata dalla morte, scesi nella platea, a passi lenti e distrutti e scoprii una verità ancor peggiore.

Gli attori non erano che automi, mossi da leve e ingranaggi.

“Bene, bene, sembra che siamo giunti alla conclusione” commentò l'uomo alto che mi aveva accompagnata fino a quel punto.

Seguii con lo sguardo l'indicazione data dal suo braccio.

Al centro del palco, contrassegnata dal simbolo di un teschio, vi era una botola.

- Entrai(par.13)

15. Ero bella, bella come una statua. Me ne accorsi lì per la prima volta, quando trovai difficoltà a distogliere lo sguardo dal mio riflesso.

Stregata da me stessa, non ero più capace di muovermi, potevo solo stare lì, immobile, mentre il tempo passava e la nebbia saliva.

“Che fa, Lady Elisa? Guardi che si è confusa, lei non viene mica dal mito di Narciso!”

Per fortuna, l’uomo dalla camicia a quadri mi aveva salvata.

“Adesso andiamo, che il suo viaggio deve continuare”

- tornai al centro della sala, per decidere come proseguire (par.02)

16. “E questo?” chiesi a me stessa, vedendo che c’era un libro[9] a terra, vicino a dov’era l’appendino. Lo presi, sfogliandolo, per poi rimetterlo dove l’avevo trovato.

- Ripresi a ispezionare la stanza(par.02)

17. Il quadro mi incuriosì più degli altri dipinti che avevo visto, non perché fosse più bello o quello di miglior fattura, ma perché era l’unico coperto. Il mio accompagnatore, da vero galantuomo quale non era, lasciò a me il compito ingrato di rimuovere il telo.

La figura raffigurata era decisamente inquietante, aveva uno sguardo sottomesso, avvizzito, che aveva perso ogni voglia di vivere; alle sue spalle le fiamme ricoprivano ogni cosa monopolizzando completamente lo sfondo del dipinto.

“Sa, conoscevo un certo Oscar che aveva un ritratto dello stesso tipo”

“Povero lui! Considerando come finiscono quelli che ti conoscono, mi spiace proprio!”

“Uff, ma lei ha sempre pregiudizi!”

“Beh, allora dimmi, com’è morto tal uomo?”

“Ecco...”

“Su, avanti”

“Ha assassinato un caro amico e poi si è suicidato. Con lo stesso coltello. Ma insomma, non è questo il punto...”

Ridacchiai un po’, soddisfatta: questa volta ero stata io ad avere la meglio sull’uomo con lo stringinaso.

- ripresi ad ispezionare la stanza(par.02)

18. C’era molta scelta in questo settore, tutti libri antichi il cui fascino non era mai stato superato ma si era rafforzato col calore del tempo.

Due volumi mi apparvero più lucenti degli altri: uno era un libro sulla terra[12], l’altro sul cielo[4].

Qualcosa però mi attirava più dei volumi presenti: un volume assente, il cui posto restava vacante.

Non so perché, ma sentivo il bisogno di leggerlo più di ogni altra cosa; a volte il fascino dell’ignoto è irresistibile, ma non era questo il caso: io sapevo di cosa parlava quel libro, non so come ma so che parlava di me.

- non mi restava altro che proseguire(par.03)

19. “Piacere, Elisa” dissi all’uomo.

Come se nulla fosse, lui parve risvegliarsi parzialmente dal torpore e smise di lavorare per darmi la mano, senza però alzarsi.

“Piacere di fare la vostra conoscenza. Io sono... sono Leonardo, credo. Dovete scusarmi, è un periodaccio. A dispetto dell’immortalità che si dice appartenga ai classici, la verità è che questa sezione sta scomparendo.

Loro la stanno sopprimendo, e io me ne andrò con lei”

Fece una pausa, a contemplare le stelle nel suo passato “È buffo: io ho sempre odiato i classici, ogni volta che mi chiedevano perché rispondevo che preferivo la pratica; invece oggi sono qui, fra i grandi maestri. Ho molti, molti rimpianti: avrei potuto fare di più. Ma di una cosa sono certo: non ho mai tradito il mio ideale, quello che mi spingeva ad andare avanti”

“Di che cosa si tratta?”

“Io, io... non ricordo. Ogni mia azione, ogni mia ricerca, ogni passo che compivo, era, era per...”

Si fermò immobile, come bloccato.

Stetti ferma, aspettando una parola che non arrivò mai.

Senza che avessi modo di replicare, l’uomo dalla barba bianca prese di nuovo il pennello e si mise a dipingere di nuovo.

- rispettai il suo lavoro non interferendo oltre(par.03)

20. “Già, il progresso. L’avete sentito da loro, immagino. Loro non sanno neppure cosa sia, il progresso, ma se ne vantano, lo pianificano. Il progresso non lo fanno i numeri, lo fa la creazione, lo fa l’arte, e loro l’arte non la comprendono, anzi la uccidono. I classici non sono che questo: arte passata senza la quale non si può capire il presente”

“Già”

“Dovreste osservare con più attenzione questa sala. Potreste imparare molto. Se accettate un consiglio, leggete quel libro[10].

È di un autore della mia terra, ma che scrisse per il mondo. Ci troverete di certo la risposta anche alle vostre domande”

Dopo avermi indicato il volume, la sua coscienza, rinvigorita per un istante, ritornò nel regno di Morfeo.

“Io... io... penso di dover tornare a dipingere”

Lo lasciai tornare nel suo mondo, però, con le mani congiunte, feci una preghiera per lui.

“Grazie, grazie di cuore maestro”

- Era il momento di abbandonare la stanza(par.03)

21. “Tutto questo non è reale. È un sogno”

“Siete molto perspicace, Lady Elisa. Io ero convinto che nebbie magiche ed edifici surreali esistessero anche nella realtà”

Non lo ascoltai. Per la prima volta avevo compiuto un passo concreto per la mia missione.

“Se è un sogno, allora significa che qualcuno sta sognando. Quando all’inizio mi hai parlato di una visita... ti riferivi a lui... Forse pensi che se io lo trovassi potrei fermare la sua rovina. Ma anche se lo trovassi, non saprei come contattarlo né cosa dirgli”

“Oh, sono certo che una donna raffinata come voi non faticherà a trovare le parole. Quanto a lui, si trova qui, questo è certo, ma è in fuga, si è nascosto da qualche parte per sfuggire alla rovina. Quando lo troverete, chiamatelo per nome, anche se *nessuno vi farà una domanda esplicita a riguardo*, e lui sarà obbligato a rispondervi.

Detto questo, vi rammento che non posso aiutarvi” disse come a giustificare sé stesso “Insomma, ci sono così tanti bei libri in questa stanza, chiedete a loro, non a me!”

- Sorrisi per quello che avevo scoperto(par. 01)

22. Provai a fare molte domande al bambino, ma non mi rispose. Aveva un cane, però. Magari potevo far leva sull'animale per avere la sua simpatia.

Mi avvicinai, speranzosa.

“Ma che bel cucciolotto! Come ti chiami, piccolino?”

“Pallino” rispose lui.

No, non il ragazzo. Era stato il cane a parlare.

“Ma tu parli!”

“Certo. Tu no?”

Feci un passo indietro, esterrefatta.

Due medici, in tenuta igienica da chirurgo, uscirono per vedere cos'era successo.

“Quel cane, quel cane...” dissi loro, indicandolo.

“Signora, non ci vedo nulla di strano. È uno dei test per la nostra grande patria. È un passo avanti per l'umano perfetto, un orgoglio dei nostri laboratori!”

“Io non... io non capisco”

“Non si preoccupi” disse uno dei due “Il dottor Filip le spiegherà tutto”

“Certo, venga con me” aggiunse l'altro avvicinandosi.

Aveva un tono rassicurante, ma io non mi sentivo rassicurata.

D'improvviso sentii una mano che mi stringeva portandomi nell'oblio.

“Non le hanno mai insegnato cosa succede a chi fa troppe domande?”

Gli altri pazienti rimasero muti, come se fosse una scena vista più volte. Qualcuno pianse, ma lo fece in silenzio.

L'ultima immagine che vidi furono i pince-nez del mio accompagnatore, che mi scrutavano nascosti nel buio.

- Al mio risveglio, non ero più nella biblioteca(par.06)

23. Stetti lì, pazientemente, ad aspettare, ma non successe nulla.

“Il tempo non è dalla sua parte, Lady Elisa. Stare fermi nello stesso luogo troppo a lungo è pericoloso”

“Non vedo perché”

“Ciò che non si muove rischia troppo facilmente di appassire, di essere dimenticato. Prosegua nella prossima stanza, lo faccia per me”

- Mi allontanai da quel luogo inquietante(par.07)

24. “Noi siamo gli esiliati, coloro che sono stati cacciati dalla biblioteca, perché ritenuti contrari a loro.”

“Noi siamo cultura, e la cultura non è bene accettata da chi deve diffondere menzogne e ottenere obbedienza”

“Ci hanno cacciato qui, in un'ala laterale, relegandoci in un angolo”

“Ma se pensi che ci arrenderemo... mai! Ci riprenderemo la biblioteca, e lo faremo con la forza!”

“Beowulf ha ragione, danzeremo sul loro sangue!”

“Anche tu appartieni alla classicità, unisciti a noi!” mi dissero nella foga.

Non potevo accettare, il mio animo si rifiutava. Non comprendevo a pieno la situazione, ma la violenza non poteva essere la soluzione.

- Mi opposi fermamente al loro piano(par.25)
- Proseguii ignorandoli, andai verso la prossima porta, che aveva due maschere come simbolo(par.12)

25. “Traditrice!” mi apostrofò uno.

“È un agente del governo, ci scommetto!”

“Lasciate a me e al mio scudiero il compito di occuparci della fanciulla!” si propose un uomo dai tratti iberici.

“Non fateci ridere e usate l’ingegno piuttosto” rispose un vecchio “Lei è accompagnata e non da comune mortale; una cosa che ho imparato combattendo con Circe è che la forza non sconfigge la magia. Sarà il maestro a occuparsi della ragazza”

A quelle parole, un uomo dai modi nobiliari si alzò dalla bara in cui sedeva e si avvicinò solenne.

Aveva un mantello rosso sangue e una spada, una reliqua di quando ancora era un crociato.

Due belve dagli occhi neri lo accompagnavano, con le zanne pronte a colpire.

“Fermatevi, vi prego, non è questa la soluzione. Fermatevi, o dovrò reagire” - un ultimo disperato bluff a cui lui rispose ridendo.

“E con cosa hai intenzione di sconfiggermi? Persino il tuo accompagnatore si è dileguato!”

Ero al muro, senza possibilità di sfuggire.

Indifesa, nel nulla. No.

Indifesa nella nebbia.

Già.

L'uomo dalla camicia a quadri se n'era andato, e adesso io dovevo andarmene con lui. Prima che venissi colpita, la nebbia salì, fino a soffocarci.

- Tutto intorno a me scomparve, o forse fui io a scomparire dal resto(par.27)

26. Mentre si avventava su di me per colpirmi, d'un tratto la sala venne invasa dalla luce, luce solare, simbolo della purificazione. L'uomo – dubitavo gli fosse rimasto davvero qualcosa di umano – si sciolse alla vista del candore, e di lui non rimase che il libro[2] che portava con sé. Gli altri, vedendo che il loro capo era stato sconfitto, si dileguarono.

“Spero che lei si renda conto del potere che ha in sé. È la prima volta che vedo agire una forza superiore alla mia, e tuttavia è controllata con grazia e gentilezza, come solo una donna può fare”

Rimanemmo in silenzio, a riflettere.

- Una nuova stanza ci stava aspettando(par.12)

27. Mi guardai attorno, confusa, ero tornata nella stanza iniziale, il mio accompagnatore era di nuovo al mio fianco, mi parlò.

“Non si sarà mica allontanata da me di nuovo? Eppure le avevo detto di non farlo! Che poi, io davvero non la capisco: ci sono donne che darebbero la vita per avermi affianco, e lei invece se ne fugge via!”

“La nebbia, è stata la nebbia a portarmi qui”

“Mi sembra logico” disse lui. Si puliva gli occhiali nell'esatto modo in cui ci eravamo incontrati la prima volta.

“A questo punto direi che dovrebbe iniziare nuovamente. Ma rifletta bene su quello che è successo” disse facendomi l’occhiolino.

- Andai avanti(par.01)

28. “Io so chi sei” mormorai al vuoto, sperando che mi sentisse.

“Tu sei la sua coscienza, la parte di Lui di che vuole lottare. Sei tu che mi hai evocato, che hai chiesto il mio aiuto perché speravi che il suo spirito di artista gli ridesse coraggio. Ti prego, adesso sii tu ad aiutare me. Lui tenta di nasconderti, di sopprimerti, ma io so che sei ancora viva, poiché neanche il più disperato degli uomini può mettere a tacere sé stesso. Ti supplico, vieni in mio aiuto, concedimi altro tempo prima che il sogno finisca”

Non successe nulla. Iniziai a piangere per la disperazione.

Le mie lacrime non facevano in tempo a raggiungere il suolo, perché prima le fiamme le mutavano in vapore.

No, non vapore.

Ma certo, che sciocca che ero stata. Presi a ridere: non era vapore, era nebbia. Il mondo prese a vorticare.

- Una nuova speranza(par.27)

29. Lui si sollevò in aria, circondato dalle fiamme che aveva invocato decidendo di bruciare sé stesso. Ogni cosa - passata, presente e futura - iniziò a tremare sotto il suo controllo.

Sia io che l’uomo dalla camicia a quadri provammo ad intervenire, ma il fuoco ci sommerse impedendo ogni nostro movimento.

“Questa è la vostra fine!” urlò Lui ormai in preda al delirio.

Più parlava, più il sogno diventava flebile. Non era rimasto più nulla di quel mondo incantato creato dalla sua mente.

La Morte comparve infine, pronta a mietere l’ultima vittima prima del risveglio.

“Dimmi perché sei qui” le intimò Lui.

“Devo prendere un’ultima cosa a me”

“Ho purificato ciò che mi hai richiesto. Non c’è più nulla che puoi censurare”

“Lo sai bene qual è il prezzo della tranquillità: non basta dar fuoco a qualche foglio per ammansirmi, devo avere la tua anima”

Fece una pausa per dargli modo di confermare la sua decisione.

Lui sapeva che si era scelto da solo questa fine, per cui non oppose, ma, anzi, si sottomise.

Io non avevo idea di cosa fare; non c’era nulla che mi desse speranza e persino il mio accompagnatore aveva perso la voglia di lottare.

- Ebbi un’illuminazione: chiusi gli occhi e invocai la nebbia, che altre volte mi aveva salvata dal mio destino(par.28)
- Rimasi con gli occhi spalancati a osservare la scena: ero esausta, non avendo più le forze per combattere mi arresi e lasciai che lui si svegliasse(par.43)

30. “So qual è il tuo avversario e so quant’è temibile. Ma non devi arrenderti per questo. Ci sono io vicina a te, e ci sarò sempre”

“Tu parli, ma non sai niente!”

Alzò la mano per darmi uno schiaffo, ma il mio accompagnatore si intromise e lo fermò afferrandogli il braccio.

“Come osi!” rispose lui e con un'ondata di fiamme lo sbatté all'indietro. Il fuoco bruciava nei suoi occhi.

L'uomo dalla camicia a quadri era rimasto atterrito dall'impatto: una lente dei suoi amati pince-nez si era incrinata e l'altra si era rotta in mille pezzi di vetro che erano caduti al suolo producendo un tintinnio sinistro.

Rimasi pietrificata, con le mani davanti alla bocca per lo spavento, mentre assistevo

“Chi sei tu per opporti? Chi sei? Tu non sei nessuno! Io ti ho creato, io ti posso distruggere!”

- Il fuoco divenne sempre più intenso, fino a ricoprire ogni cosa(par.29)

31. A volte non bastano le buone intenzioni, ci vogliono anche le cattive. Era questo il motivo per cui non potevamo allontanarci l'uno dall'altro: solo insieme avremo potuto portare a termine la missione.

“Mi chiedi chi sono. Una domanda parecchio pericolosa, se posso”

Il mio accompagnatore si rialzò come se non fosse mai stato colpito; capii che era venuto il momento per me di farmi da parte e lasciarlo parlare.

“Ebbene, sappi che io sono un demone. Il tuo demone. Il demone di ciò che hai deciso di non pubblicare, di non mostrare a nessun altro. Ma se pensi che mi lascerò soffocare sei un illuso”

Una seconda fiammata scaturì dalle mani di Lui, ma il mio accompagnatore stavolta era pronto: richiamò a sé la nebbia, che assunse un colore nero e scuro, e la usò per risucchiare tutte le fiamme facendo sprofondare tutto nell'oscurità.

Lui venne spinto indietro, ora era molto vicino a me.

“Dimmi un motivo, uno solo, per cui non dovrei ucciderti qui e adesso.”

Inaspettatamente, però, Lui non sembrava spaventato, anzi si mise a ridere “Anche se lo facessi, non otterresti niente. Pensi di aver vinto, ma non è così. In realtà hai già perso da molto tempo. Sai cosa ti accadrà? Verrai bruciato, nel mio caminetto”
“So che stai mentendo. Posso sentirlo.”

“Già, ma è un atto di cortesia. Perché la verità è che tu sei già stato dato alle fiamme, e parecchi giorni fa. Faceva freddino e ho colto l'occasione, prima che il governo mi facesse passare dei guai a causa tua.

Non c'è più nulla da fare.

D'altronde, penso che tu abbia già intuito la verità da tempo: non si è mai visto un rimorso senza un'azione che l'ha provocato”

Tutto crollò, come un castello di carte: l'ultima luce, quella delle fiamme, era stata spenta e lo stesso valeva per le speranze del mio accompagnatore.

Anche tornando indietro, non avremmo potuto ottenere altri elementi. L'oscurità ci avvolse, portandoci al risveglio.

- Ormai, eravamo arrivati all'Epilogo.

32. Lo scrittore si svegliò, toccato dai morbidi raggi del sole. Aveva il sorriso sulle labbra, un sorriso pieno, completo.

La notte era passata e una nuova forza era nata in lui.

Si alzò dal letto e scese le scale per andare a fare colazione, ma si rese conto che non era da solo in casa.

“Ti faccio un applauso: sei riuscito a trovare la risposta che cercavi.”

“Già, è così” rispose allegro.

“Se ci pensi, però, alla fine non mi hai sconfitto”

“No, hai ragione. Ma non mi sono sottomesso a te: è questo l’importante. E poi, non ha senso sconfiggerti in sogno, quando ciò che conta è fare il possibile per combatterti nella vita reale, ed è quello che farò”

La morte ridacchiò “Che belle parole”

“Non dovresti sottovalutare le parole. Possono fare molto.”

“Suppongo che riscriverai il libro, quindi”

“Proprio così”

“Eppure lo sai, potresti non avere modo di pubblicarlo durante il tempo che trascorrerai in questo mondo”

“Pazienza, me ne farò una ragione” disse con indifferenza.

“Ah! Tu giochi con il destino: non era questo l’Epilogo previsto”

“Sarei un pessimo scrittore, se non sapessi scrivere la mia vita”

La morte annuì e i due si salutarono, come fanno due duellanti che hanno rispetto l’uno dell’altro, per poi prendere ciascuno la propria strada. Lo scrittore, quindi, non perse tempo e si mise immediatamente a lavorare.

Aveva un romanzo da riportare alla luce.

33. Nell'ombra più nera, una luce mi avvolse, una luce nuova e bella nella sua dolcezza.

Era un potere forte e giusto, un potere dato da una nuova consapevolezza.

“Io non brucerò” dissi a voce alta, ancora un po' tremante per la sorpresa.

Non erano parole che avevo letto, eppure da tempo rimbombavano nella mia testa, come se fossero il titolo della mia storia.

“I manoscritti non bruciano, non finché l'Arte che gli ha generati non si arrende. E io non voglio arrendermi. Neanche tu lo vuoi”

Lui rimase a bocca aperta, abbagliato.

Mi avvicinai, lentamente.

Avvicinai la mia mano al suo petto.

Si oppose, non con violenza, con gentilezza.

Aveva le lacrime.

“Ho paura, ho paura di quello che succederà, Margherita”

“È dalla paura che nasce il coraggio. È dal coraggio che nasce l'Arte” gli risposi accarezzandogli con l'altra mano il viso

“Non sarà facile, ma so che ce la farai. Io sarò lì per aiutarti”

Ci guardammo negli occhi e finalmente gli toccai il cuore.

La luce, la luce delle idee, si diffuse ovunque, forte come non lo era mai stata. Era venuto il momento di andarsene.

- Il nostro compito era terminato(par.32)

34. “Venga con noi, le faccio fare un giro”

Uno di loro prese – non senza fatica – un carrello su cui, man mano che ci muovevamo per la sala, si ammassava una massiccia pila di volumi che venivano immediatamente sottoposti al mio giudizio.

L’uomo dalla camicia a quadri mi fece l’occholino “Se crede che farò tutta quella strada, dovrebbe riconsiderare la sua fede! Non si preoccupi, vedrò comunque di stare nei paraggi” e, detto questo, si mise a parlare nuovamente con l’impiegato al bancone di qualcosa di tremendamente imbarazzante.

Io, nel frattempo, continuavo il mio tour fra gli scaffali.

“Abbiamo un’ampia scelta, qui alla biblioteca: siamo certi che ci sarà qualcosa anche per il gusto di una signora” mi disse soddisfatto “Ecco a lei Il torrente di ferro, o se preferisce e se entrambi non le piacciono, un’alternativa d’eccezione: Aelita, capolavoro contemporaneo firmato Tolstoj”

Parlava, parlava, ma io non lo stavo ad ascoltare: dei libri che consigliava, non me ne interessava neanche uno. Non che non potessero avere valore artistico, semplicemente, nella loro accondiscendenza, non incontravano il mio gusto.

Poi, prese in mano un libro[11], un libro diverso; anche se era scucito e malandato, mi sentivo attratta da lui.

“Non lo legga!” mi avvertì immediatamente “Questo libro è qui per errore: mi creda, le idee che contiene non sono adatte a lei. Non sono adatte a nessuno, a dire il vero”

Ritrassi la mano, impaurita. Lui nascose il volume, e mi porse la pila “Vuole che la accompagni a un tavolo di lettura?”

Non volevo deluderlo, per cui annuii, ma me ne pentii subito.

“Vedo che le piacciono proprio questi libri!” disse il mio accompagnatore, approfittando di un momento in cui ero distratta.

“Sempre pronto ad infierire, vedo”

“Ma, chi, io? Ma se sono sempre buono e docile!”

“Sembra vero”

“Certo che lo è! E glielo dimostrerò: ecco a lei un biglietto per il teatro per una festa di gala, un piccolo regalo da un cuore grande”

“Toglimi una curiosità: tutto ciò non centra niente con il rinfresco previsto a fine spettacolo, vero?”

“Ovviamente. Però sbrighiamoci, che ho il pancino che brontola”

- Scrollai le spalle – un lieve cenno di disapprovazione - e proseguimmo(par.08)

35. “Vediamo un po’ che consigli posso darle”

qui dice che le ale laterali fanno schifo e invita ad andare al teatro,

“Ci sarebbe anche il teatro, a dire il vero. È uno dei vanti della nostra biblioteca, però temo che i biglietti siano finiti”

“Capisco”

- Cercai libri nel corridoio centrale(par.36)
- Cercai libri nel corridoio di destra(par.36)
- Cercai libri nel corridoio di sinistra(par.36)

36. Mentre mi allontanavo, vidi il tempo fermarsi.

“È stato molto difficile trovarvi, Lady Elisa”

C’era una donna davanti a me, una donna bellissima.

“Non dovete credere a coloro che abitano questa sala, sono loro la causa del degrado della biblioteca” mi disse gentilmente.

“Datemi una buona ragione per credere a voi, allora”

“Non dovrete dubitare di me, entrambi vogliamo il bene della stessa persona. E io venderei la mia anima al diavolo per lui.

Tenete questo libro[3], l’ho preso dalla sezione classica per voi, Lady Elisa, penso vi sarà utile. ”

“Un’ultima cosa, Lady Elisa: *sottolineate i nomi degli autori*, letteralmente. Molto spesso leggendo un libro ci si dimentica che dietro alla sua scrittura c’è una persona, con sentimenti ed emozioni: non fate anche voi questo errore. Adesso però devo andare, una parte di lui non vuole che io stia qui”

“Non mi avete neppure detto il vostro nome!”

“Il mio nome... non è importante. Però forse vi interesserà sapere che lui scrive di me chiamandomi Margherita.

Se tutto andrà bene, so che ci rivedremo ancora” disse per concludere, ma non stava parlando a me, ma al mio accompagnatore che rispose con un serio cenno della testa.

Dopo queste ultime parole, mi accorsi che il tempo aveva ripreso a scorrere normalmente; l’interruzione era durata quanto un battito di cuore.

Rimasi a bocca aperta, con il libro in mano, e solo allora mi accorsi che spuntava un foglietto dalle pagine.

“E questo cos’è?” disse l’alto uomo dalla camicia a quadri “Ma è un biglietto per il teatro! Dobbiamo andarci subito, la cultura è fondamentale per nutrire la mente!

E poi alla fine c'è il buffet!”

- Scrollai le spalle – un lieve cenno di disapprovazione - e proseguimmo (par.08)

37. Me ne stetti lì, nel buio, ad aspettare.

Non sapevo bene neppure il perché.

Ma è questo che ti spingono a fare loro: agire e non sapere neppure il perché.

Gli antichi avrebbero detto “Dividi ed impera”. Se tutti rimangono isolati, ciascuno nel suo guscio, il mondo non cambierà mai.

Solo unendo il cuore di tutti gli uomini si può raggiungere la salvezza.

Per questo l'arte li spaventa così tanto.

La letteratura è universale.

- Mentre pensavo tutto questo, la nebbia, dolcemente, mi avvolse, asciugando le mie lacrime(par.27)

38. “Che cosa vi ha portato qui?” gli chiesi.

“Forse le sembrerà strano, assurdo, ma sono stato io a venire di mia spontanea volontà, una volta che la mia ultima speranza si è spenta. C'era neve, tanta neve, la bianca notte in cui ho scelto di ritirarmi. Faceva freddo, tanto freddo. A lungo ho aspettato che lei venisse a darmi il suo calore, ma non è mai arrivata.

Mi ha abbandonato”

“Siete stato tradito, quindi”

“Già. Ma non è stata colpa sua. È la società a spingere al tradimento, all'abbandono”

Mentre parlavamo, la nebbia si alzava immergendoci completamente.

“Torni da me. Mi piace sentire la sua voce, Lady Elisa.” furono le sue ultime parole.

- Poi tutto scomparve dalla mia vista(par.27)

39. Stetti ferma, a farmi cullare dolcemente dalle parole degli attori. A volte è facile, troppo facile, fermarsi e non intervenire. È questo a rendere l'indifferenza così popolare.

La mente smette di ragionare e pian piano ci si addormenta.

Non ci rende conto neppure che le persone ci si allontanano da noi.

- La nebbia mi avvolse, come una coperta, riportandomi dove dovevo essere(par.27)

40. “In un certo senso è vero, è stato proprio l'amore a condurmi qui. L'amore per una bella ragazza, che speravo desse un senso alla mia vita. Dovrebbe capirmi, visto il ruolo che l'amore ha avuto sulla sua nascita”

“Se sapete qualcosa su di me, vi prego, ditemelo.”

“So che c'è un libro su di voi qui nella biblioteca. Ognuno di noi ne ha uno. Dovete trovarlo, perché all'interno c'è la parola che racchiude il segreto della vostra essenza; se non sapete le vostre origini, non vi sarà possibile affrontare la morte con serenità.”

“E voi? Voi l'avete trovato il vostro libro?”

Sorrise, e fece scivolare a terra un volume[8].

“È una bella storia” disse per spiegarmi “Parla di una persona che, come me, si ritrova sola dopo tante peripezie. Ma ciò che

rende speciale la storia è il finale: il protagonista ha un ruolo, una missione. Trova un senso alla sua vita aiutando le persone”
“È per questo che mi hai aiutata?” gli chiesi.

Lui rispose di sì, timidamente.

Restammo a guardarci, negli occhi, fin quando la nebbia si sollevò e mi prese nel suo abbraccio.

- ... (par.27)

41. Guardai confusa l'ambiente in cui io e il mio accompagnatore eravamo arrivati. Dovevo avere l'aria davvero perplessa, perché un inserviente ci fermò e ci diede spiegazioni. “Non siete i primi a perdervi. Non preoccupatevi, siete ancora in tempo per l'inizio dello spettacolo, i palchi sono da quella parte, alla vostra sinistra”

- ringraziammo e seguimmo l'indicazione(par.08)

42. La morte a quella rivelazione, non potè più fare niente.

L'arte, per definizione, è immortale. L'arte trova ogni risposta.

L'arte è la risposta.

Il mio accompagnatore fece un passo verso di me.

“Ben fatto, ben fatto davvero”

“Eppure sento di non aver vinto”

“È chiaro, dato che lei non ha vinto. Quello che lei ha affrontato è lo spettro del regime, del regime comunista, - glielo dico io, perché so che non lo troverà scritto – ma la sua vittoria non cambierà un fico secco: la gente continuerà ad averne paura e la morte sorgerà nuovamente”

“Quindi non è servito a niente”

“Questo è falso. Adesso sa che ciò che si combatte qui può essere sconfitto. C’è una persona, nella biblioteca, che si è arresa da tempo. Le basterà tornare indietro e dirgli la verità” Schioccò le dita e il tempo prese a scorrere al contrario fino a che non mi ritrovai nuovamente nella sala iniziale (par.01).

43. Lo scrittore si alzò dal letto ansimante, per poi tornare faticosamente a dormire.

A provare a dormire, perché, chiaramente, non ci riuscì se non dopo molte, molte ore.

Al risveglio, quando il sole era già ben oltre l’orizzonte, sfruttò le poche ore di luce per tentare di completare il lavoro teatrale a cui lavorava da mesi, ma si ritrovò incapace di comporre.

“Al diavolo!” disse in uno scatto d’ira verso sé stesso, strappando il foglio.

Il diavolo – che vede con chiarezza il futuro – se fosse stato lì, avrebbe ridacchiato per l’ironia della situazione, sapendo che avrebbe rivisto presto l’uomo che lo aveva invocato.

Ma il diavolo non c’era, non c’era nulla in quella maledetta russa matrigna che si sarebbe dovuta scrivere con la maiuscola ma non meritava neppure questo.

Era inutile pensarci, sforzarsi. Anche se passavano i giorni, non riusciva più a proseguire, neppure una parola.

Alla fine, dopo un mese di tentennamenti, seppe finalmente cosa scrivere.

Prese una penna, di quelle belle, di una volta, e dispose con cura l’inchiostro su un foglio bianco candido[13], con grazia e garbo.

Non era un vero libro, ovviamente, ma chissà perché lo scrittore sospettò fino all'ultimo che avrebbero censurato anche quello.

E infatti, lo censurarono.

Appendice - Libri

1. N. Ma le ragazze: non ne parlate?

R. No. Una brava ragazza non legge libri d'amore. E colei che, nonostante il titolo, vorrà leggere questo, non si lagni poi del male che le avrò fatto: mentirebbe. Il male era già fatto; non aveva pi• niente da perdere.

N. Benissimo! Autori erotici, venite a scuola; siete tutti quanti giustificati.

R. Sì, se lo sono dal proprio cuore e dall'oggetto dei loro scritti.

N. Ma lo siete voi stesso?

R. Son troppo orgoglioso per rispondere; ma Giulia s'era fatta una regola per giudicare i libri; se vi sembra buona, adoperatela per giudicare questo. S'è voluto che la lettura dei romanzi fosse utile alla gioventù. Non vedo progetto più insensato.

Jean-Jacques Rousseau, *La nuova Eloisa*

2. GLI ANGELI:

Or come va, che tu ci chiami, e poi

Fuggi il nostro drappel che ti circonda,

E vieppiù ti si accosta? Or sta, se puoi!

(Gli angeli si avvicinano occupando tutto quanto lo spazio.)

MEFISTOFELE:

(indietreggiando fin sul palcoscenico)

Ah! fattucchieri, voi siete avvezzi a chiamarmi demone mentre siete così furbi e pratici a tessere sortilegi, o incantatori d'uomini e di donne! Oh! maledetta avventura!

Johann Wolfgang von Goethe, *Faust*

3. Pigmalione [...] indignato dai difetti di cui la natura aveva abbondantemente dotato la donna, aveva rinunciato a sposarsi e passava la sua vita da celibe, dormendo da solo nel suo letto. Grazie però alla felice ispirazione dettatagli dal suo talento artistico, scolpì in candido avorio una figura femminile di bellezza superiore a quella di qualsiasi donna vivente e si innamorò della sua opera. Questa aveva l'aspetto di una fanciulla vera, tanto che la si sarebbe creduta viva e desiderosa di muoversi, se non l'avesse impacciata il pudore. L'arte era tanto grande da non apparire addirittura.

Ovidio, *Metamorfosi*

4. «Sulla base di queste premesse, dirò, mi risponda il grand'uomo che non crede all'esistenza di un bello in sé e di un'idea sempre immutabile del bello in sé, ma crede alla molteplicità delle cose belle, lui che ama gli spettacoli e non sopporta in nessun modo di sentirsi dire che uno solo è il bello, il giusto e così via. "Carissimo", gli diremo, "tra questa molteplicità di cose belle ce n'è forse una sola che non appaia brutta? E tra quelle giuste, una che non appaia ingiusta? E tra quelle pie, una che non appaia empia.» «No»

Platone, *Repubblica, Libro V*

5. Le persone esistono qui l'una per l'altra soltanto come rappresentanti di merce, quindi come possessori di merci. Troveremo in generale, man mano che la nostra esposizione procederà, che le maschere caratteristiche economiche delle persone sono soltanto le personificazioni di quei rapporti.

Marx, *Il Capitale, Libro I*

6. Solo una Russia libera, una Russia non più bisognosa di opprimere[...], o di mettere costantemente zizzania tra Francia e Germania, avrebbe permesso alla moderna Europa, libera dal fardello della guerra, di respirare liberamente, e avrebbe indebolito tutti gli elementi reazionari d'Europa e rafforzato il proletariato europeo. Questo fu il motivo per cui Engels desiderava ardentemente il raggiungimento della libertà politica in Russia, per amore del progresso che ne sarebbe scaturito anche per il movimento operaio dell'Est. In lui i rivoluzionari russi hanno perso il loro miglior amico.
Sia reso sempre onore alla memoria di Frederick Engels, grande lottatore e maestro del proletariato!

Lenin, *Discorso in morte di Engels*

7. In quella sala, così stranamente arredata, su di una poltrona, colla testa fra le mani, come di chi medita, se ne stava Sandokan, il sanguinario capo dei pirati di Mompracem. Quest'uomo, meglio conosciuto sotto il nome di Tigre della Malesia, che da dieci anni insanguinava le coste del mar malese, poteva avere trentadue o trentaquattro anni.

Emilio Salgari, *La Tigre della Malesia*

8. Il sole ora sorgeva sulla destra:
sorgea dal mare, da foschia velato,
ed a sinistra in mar si rituffava.
Il buon vento di sud ancor spirava,
non ci seguiva più quel caro uccello,
e mai più, né per cibo, né per gioco,

Samuel Taylor Coleridge, *Rime of the ancient mariner*

9. Diario di viaggio:

1	Anticamera				

“Non capisco” dissi confusa “Questo libro non ha pagine”

“Significa è un libro che aspetta di essere scritto. Chissà, forse potrebbe diventarne lei l’autrice” rispose l’uomo.

“Non saprei come riempirlo”

“Suppongo che durante il nostro viaggio le sia capitato di voler tornare indietro, colta dai rimpianti”

“È un vero peccato che non sia possibile”

“Invece lo è. Lo dovrebbe sapere ormai: nella biblioteca il pensiero diventa realtà. Usi questo diario per avere memoria dei luoghi che visita (li riconosce perché segnati **in grassetto**) e potrà tornarci quando vuole, se lo desidera”

10. Qual è colui che sognando vede
che dopo il sogno la passione impressa
rimane, e l’altro a la mente non riede,
cotal son io [...]

O somma luce, che tanto ti levi
da concetti mortali, a la mia mente
ripresta un poco di quel che parevi,

Dante, *Comedia, Paradiso, Canto XXXIII*

11.- Mi permetta di domandarle, - riprese l'ospite dopo una preoccupata riflessione, - che ne fa delle prove dell'esistenza di dio, le quali, come è noto, sono esattamente cinque?

- Ohimè, - rispose Berlioz con commiserazione, - nessuna di queste dimostrazioni vale un soldo, e da tempo l'umanità le ha messe in archivio. Deve convenire che nella sfera della ragione non ci può essere alcuna prova dell'esistenza di dio.

- Bravo! - esclamò lo straniero, - bravo! Lei ha ripetuto per intero il pensiero del vecchio irrequieto Immanuel. Ma guardi la stranezza: egli distrusse fino in fondo le cinque prove, ma poi, come per dar la baia a se stesso, ne ha costruito proprio lui una sesta.

Bulgakov Michail Afanas'evič, *Il Maestro e Margherita*
“Perché l’ha fatto? Le avevo detto di non leggere! Io lo sapevo, lei è un individuo pericoloso! Guardie prendetela!”

Mi sentii colpire alle spalle e persi i sensi. Al mio risveglio, non ero più nella biblioteca (par. 06)

12. Un'altra quistione, non inferiore a veruna, è stata omessa e da' moderni e dagli antichi. Sono gli stessi i principii de' corruttibili e degl'incorruttibili o diversi? Giacchè, se sono gli stessi, come mai gli effetti son parte corruttibili e parte incorruttibili, e per quale cagione? Esiodo co' suoi e tutti quanti i teologi badarono a persuadersi loro, e noi altri ci trascurarono: di fatto, danno i principii per Dei; derivano dagli Dei ogni generazione;

Aristotele, *Metafisica*

13. Signori, vaffanc**o. Distinti saluti, a voi e al mondo.

Epilogo

Quando lo scrittore si alzò, non aveva alcun ricordo di quanto successo durante la notte.

Come ogni mattina, non fece altro che uscire dal letto, fare una misera colazione e lavorare all'opera teatrale che stava componendo. Un successo annunciato, come gli avevano ripetuto gli amici, anche quelli al governo (che poi, in fondo, tanto suoi amici non erano): insomma, un copione che piaceva a tutti fuorché a lui.

Non accadde nulla di speciale quel giorno.

Anzi, a dire il vero, la giornata trascorse in modo ancor più banale del solito.

Più banale, eppure immensamente più fluida: senza rimorsi né farfalle nello stomaco.

A volte per liberarsi dei propri demoni, basta avere il coraggio di ammettere la realtà a sé stessi, rendersi conto della propria impotenza, niente di più.

Ci sono forze che non possiamo combattere, tutto qui.

Chissà, forse in futuro le condizioni potrebbero cambiare.

In fondo, la speranza non muore mai.

Ma le farfalle sì.

Chiedetelo a un bambino.

Non c'è nulla di più bello delle farfalle.